

LA BUONA NOTIZIA



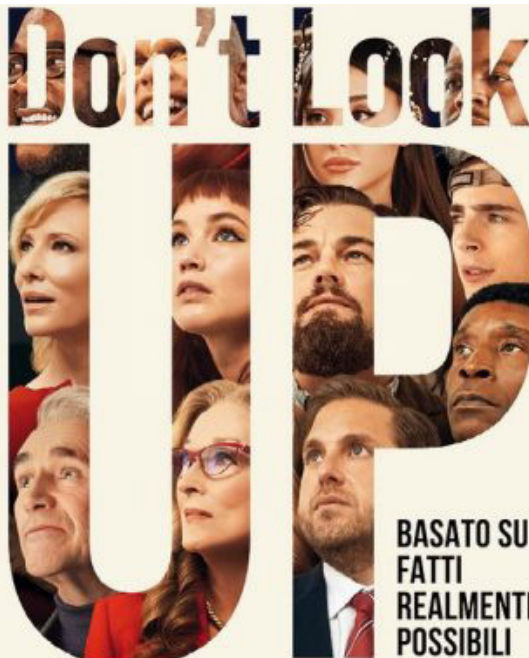
30.01.2022 | SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

N°7

ABBIAMO ANCORA IL CORAGGIO DI GUARDARE IN ALTO?

Don't Look Up di Adam McKay, con Leonardo Di Caprio e Jennifer Lawrence, non è solo il film specchio sulla società della post-verità, sull'oscena bolla dei mass media e delle reti sociali, sull'esercizio del potere che ormai è solo se non soprattutto gestione della comunicazione, in un delirio di dichiarazioni, proiezioni, valutazioni di mercato e decisioni prese sulla base di ragioni spesso inesistenti.

È anche, paradossalmente, un film sulla fine del più umano degli istinti, quello di sopravvivenza. Non a caso, è un film sulla fine dell'umanità dove l'umanità non pare avere alcuna intenzione di salvarsi o farsi salvare. Il rischio di un film di questo tipo, pieno di sfogo e sfoggio di rabbia, derisione e voluta stupidità è la saturazione: il regista sa esattamente come svergognare il modo e il mondo in cui oggi viviamo e lavoriamo, ma proprio per questo la sua satira finisce al massimo per elogiare lo spirito del singolo individuo che può opporsi all'idiozia di massa. Rimane bello e promettente che alla fine l'unico senso recuperato sia quello del gusto, con un'ultima cena dal sapore religioso e insieme laico. *Don't Look Up* funziona dunque come perfetto ritratto dei tempi, delle sue derive e dei suoi controsensi: nel mondo della post-verità «ogni fatto è realmente possibile», come dice lo slogan del film. È altamente probabile che fra qualche anno lo considereremo l'opera-simbolo dell'era in streaming. Resta però la sensazione di assistere a un riassunto facile facile pensato su misura per l'utente medio di Netflix, meno audace di altri lavori dello stesso regista e in fondo integrato a perfezione nel sistema che si permette di svergognare.



Don Fabio

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo

In quel tempo. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si

ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Quali spunti possiamo raccogliere dalla santa Famiglia in questi giorni? Il primo è senza dubbio che la paura non preclude per se stessa la capacità di sognare. Un evento drammatico come quello compiuto da Erode può paralizzare ogni volontà, anche la più integra, impedendo di compiere il bene. Il secondo è che la strada per realizzare i sogni non importa

quanto sia lastricata di ostacoli, quanto sia lunga e quanto segue logiche a noi ignote: questa strada è percorribile.

Occorre infine ricordare e anche assumere la sua condizione migrante. Magari a noi non toccherà spostarci o trasferirci, a qualcuno invece sì, altri ancora saranno obbligati. Siamo tutti migranti nel tempo e nella storia e tutti impegnati a consegnare un mondo più giusto e abitabile alle generazioni che verranno.

Don Fabio



RAGAZZI SULLE ORME DI CHIARA E FRANCESCO

A Dicembre i preadolescenti e gli adolescenti della nostra comunità hanno visitato i luoghi segnati dalle storie di vita di santa Chiara e san Francesco.

Sebbene l'esperienza sia stata declinata in modo diverso per le due fasce d'età il viaggio è stato memorabile per entrambi. Con entusiasmo hanno raccontato quello che sono stati quei giorni per loro e dalle parole di tutti emerge ammirazione per aver conosciuto meglio le vite dei due santi. Gabriele testimonia: «Mi ha colpito molto la loro decisione di vivere in povertà, nonostante avessero tutto. Abbracciare la povertà li ha condotti ad amare sempre di più anche i fratelli e le sorelle che il Signore ha posto loro accanto».

Sia Chiara che Francesco hanno amato fino all'ultimo; l'una le proprie consorelle, l'altro i propri confratelli. Secondo Sofia l'elemento "accattivante" è proprio la scelta radicale compiuta, nata dopo l'incontro con il Signore. E sono proprio i

luoghi in cui i due hanno vissuto ad Assisi a rendere testimonianza alla bellezza delle loro vite, interamente donate. Tra questi luoghi i ragazzi custodiscono la bellezza contemplata all'interno delle antiche basiliche. È qui che hanno avuto modo di vivere momenti di raccoglimento e di preghiera. Sofia ci racconta infatti che: «Assisi è stata per me un'occasione preziosa per riflettere su di me e le mie relazioni».

Ciascuno degli adolescenti custodisce un ricordo personale, scandito da momenti e parole che, secondo Chiara «mi hanno fatto conoscere meglio me stessa ed i miei limiti e sto provando ad accettarli».

Sebastiano racconta: «Ho vissuto in modo particolare l'ultimo giorno dell'esperienza, soprattutto l'incontro con fra Francesco è stato molto profondo a livello spirituale ed empatico. Mi porto via un cambiamento, un passo in più verso il me stesso che voglio essere».

Stefano ci riferisce: «Ciò che mi è rimasto sono le testimonianze dei frati che abbiamo incontrato. Avevano una luce negli occhi mentre parlavano di San

Francesco e di come la sua regola di vita abbia cambiato il loro modo di vedere le relazioni e le cose del mondo. Fare il bene che si può è la frase "chiave" perché credo sia fondamentale applicarla anche senza essere per forza dei frati. Tra le varie regole l'essere grati e la regola della fraternità sono quelle che mi hanno segnato. In questa esperienza io e gli altri abbiamo vissuto proprio come fratelli».

Antonio invece ci dice: «Custodisco il legame che ho formato con gli altri ragazzi e ragazze che sono venuti ad Assisi. Con questa esperienza i nostri legami si sono rafforzati, abbiamo condiviso molti momenti insieme, di tristezza, di felicità, di commozione. Momenti in cui si rideva e scherzava e momenti in cui ci si aiutava a vicenda, e questa cosa mi ha colpito molto perché ho capito che con loro riesco ad essere veramente me stesso ed esprimermi al meglio». Radicalità delle scelte di vita coraggiose, condivisione e momenti personali sono ciò che i nostri ragazzi ci donano da questo viaggio. Proviamo a non accontentarci di queste parole e cerchiamo di farceli raccontare di persona.

**Noemi Proserpio
Anna Scateni**

COMUNITÀ FESTA DI NATALE

Lo scorso 2 gennaio la nostra comunità si è riunita presso la chiesa di Maria Immacolata in occasione della Festa di Natale.

Tale festa è stata un'occasione intergenerazionale per l'intera comunità, dimostrandosi una vera opportunità per stare insieme e condividere del tempo. Di fatto sia adulti che bambini, senza dimenticare i preadolescenti e gli anziani, si sono impegnati a rappresentare diverse scene relazionate alla nascita di Gesù.

I primi ad andare in scena sono stati i bambini con la rappresentazione dell'incontro tra Maria e l'arcangelo Gabriele, nel momento in cui quest'ultimo le annuncia che sarebbe stata lei a portare in grembo il Messia. Al tempo stesso però, i bambini si sono focalizzati anche su quando Maria comunica a Giuseppe la notizia.

Questa scena è stato un vero esempio di collaborazione tra due generazioni: da una parte vi erano i bambini che a turno sono entrati in scena rappresentando i diversi personaggi coinvolti, mentre le catechiste li accompagnavano da dietro

le quinte, impegnati a recitare le battute dei personaggi rappresentati dai più piccoli, come se fosse un doppiaggio.

La seconda scena invece ha visto proprio gli adulti come protagonisti, i quali per mezzo di una rappresentazione si sono focalizzati sulla nascita di Gesù.

Successivamente è arrivato il turno dei preadolescenti, impegnati nella rappresentazione dei Re Magi e di come essi abbiano ottenuto i loro doni.

I nostri preadolescenti hanno svolto il ruolo di veri e propri attori, in quanto si sono impegnati a recitare battute preparate da loro stessi con l'imprescindibile aiuto degli educatori. Inoltre la loro scena è stata suddivisa in ulteriori tre scenette, ognuna delle quali dedicata ad uno dei tre Re Magi.

Infine sono entrati in scena gli anziani, i quali si sono focalizzati nel rappresentare come noi cristiani ci prepariamo alla celebrazione della nascita di Cristo, mostrando quindi principalmente come un cristiano vive la Vigilia di Natale. Un gruppo ristretto era seduto attorno ad una tavola, per raffigurare il famoso cenone, mentre un altro gruppo assai numeroso era posizionato dietro di essi, il quale alla fine della Festa di Natale ci ha salutati con un canto.

Anche l'organizzazione della festa stessa è stata un momento per condividere del tempo insieme. Di fatto ogni gruppo ha preparato personalmente la realizzazione delle proprie scene. I preadolescenti, ad esempio, si sono incontrati e divisi in tre gruppi per curare al meglio la realizzazione delle tre scene dedicate ai tre Re Magi.

Inoltre essi hanno anche dato un tocco personale a tale scena, in quanto i motivi per cui Gaspere, Melchiorre e Baldassarre hanno ricevuto i famosi doni erano proprio frutto della fantasia e dell'impegno dei nostri preadolescenti accompagnati dai loro educatori.

Nonostante non sia stato possibile mangiare insieme, abbracciarsi e vedere i volti di tutti noi, a causa del difficile periodo che il Paese sta vivendo dovuto alla quarta ondata della Pandemia da Covid-19, la Festa di Natale è stata un'importante possibilità che ci ha permesso di (ri)provare la bellezza dello stare insieme.

**Marta Li Puma
Beatrice Gagliardi**

CULTURA

MONDO IN ASSETTO DA GUERRA

Venti di guerra spirano forti e rumorosi nella nostra Europa, magari anche ignorandone la presenza, o magari, come ossimorica eredità del Covid-19, pensiamo che finché non tocchi a noi sia meglio restare indifferenti. Ucraina e Russia tuttavia sono vicine a noi, non solo perché abbiamo sentito che Shevchenko è stato esonerato o perché abbiamo appena celebrato la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Soprattutto sono vicine a noi perché alcuni tra questi fratelli e sorelle abitano con noi, a Pieve Emanuele. Senza la presunzione di esaurire l'argomento nella sua complessità, sentiamo l'esigenza da cristiani di porci alcune domande per suscitare una coscienza critica: che cosa sta succedendo dunque? Cosa c'è alla radice del conflitto tra Mosca e Kiev? Quali possibili ricadute?

Cosa sappiamo.

Mentre si rincorrono voci e foto di folle pronte a lasciare il paese ucraino, assistiamo all'ennesimo fallimento nella diplomazia. Mentre con una mano USA e Regno Unito richiamano ambasciatori e collaboratori e con l'altra sono pronti a schierare militari e a fornire arsenali bellici, operai ucraini srotolano metri e metri di reti avvolte nel filo spinato nel tentativo di proteggere le frontiere. Di fatto la Russia circonda l'Ucraina su tre fronti (setentrionale, orientale e meridionale) da mesi con un esercito di centomila soldati lungo i confini. Kiev, dal canto suo, risponde a suon di sempre più

frequenti esercitazioni militari e con il dispiegamento del proprio esercito. La tragica fine dell'Afghanistan, di cui già tutti ci siamo dimenticati, ha incrinato e non poco l'immagine statunitense e di riflesso quella dell'alleanza nord-atlantica, la NATO. Così, di fronte all'ipotesi concreta di un nuovo conflitto sul territorio europeo, l'Occidente è più spaccato di quanto sembri: il Regno Unito, dopo il disastro della BREXIT e tra uno scandalo e l'altro del suo premier, Boris Johnson, non può permettersi di perdere anche la partnership con gli USA, accodandosi così alle scelte dell'alleato; la Germania ha stipulato accordi per investimenti commerciali ed energetici con la Russia, per cui non avrebbe alcun vantaggio né a partecipare un conflitto né a lanciare sanzioni economiche; l'Unione Europea attualmente non ha coraggio né interesse per muoversi senza i tedeschi.

Le radici

Le tensioni tra i due paesi nascono nel 2014 quando un'ondata di proteste contro il rifiuto di sottoscrivere accordi commerciali tra UE e Ucraina sfocia in una vera e propria rivoluzione che porta alla destituzione del presidente eletto Viktor Janukovich a favore di un nuovo governo filo-europeista che potesse finalmente stipulare gli accordi stabiliti con l'Unione Europea. Questo nuovo governo non è mai stato riconosciuto da Mosca, che aveva convinto l'ex presidente che sarebbe stato economicamente più vantaggioso rimanere sotto la sua sfera d'influenza. Da qui una rapida escalation di ritorsioni e violenze, ha portato all'occupazione russa della penisola di Crimea e del distretto del Donbass, entrambi territori

ucraini ma a maggioranza russofona. Il conflitto tuttavia ha origini più profonde: il presidente russo, Vladimir Putin, in una recente intervista ha dichiarato di considerare Russia e Ucraina come una «unica» nazione. Sono in molti a ritenere che Putin senta come di essere in missione per rimediare all'errore storico che, secondo lui, è stato il collasso dell'Unione Sovietica del 1991.

Le richieste

Se l'Ucraina chiede di entrare nella NATO, la Russia chiede alla stessa che questa richiesta sia respinta e inoltre, la cessazione di ogni attività NATO nell'est Europa, che attualmente sono registrate in Polonia e nelle Repubbliche Baltiche «anch'essi territori in passato sotto l'influenza sovietica».

Possibili scenari

Il problema principale a cui tutti pensano è quello del gas: infatti il 40% del gas che arriva in UE arriva dalla Russia. La via maestra percorsa negli ultimi anni per scongiurare interventi militari è quella delle sanzioni internazionali: di fronte a questa possibilità la Russia risponderebbe con la chiusura delle forniture di gas. Ma per quanto ancora sarà possibile anteporre a tutto l'aspetto energetico, in questo caso, o economico o tecnologico? Non hanno insegnato nulla i grandi testimoni del secolo scorso? Nell'indifferenza generale Papa Francesco ha lanciato un accorato appello alla preghiera per il 26 gennaio per scongiurare l'ipotesi di un conflitto armato.

Don Fabio

AMBIENTE

I PROGETTI ENEA

ENEA è l'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile: è un ente di diritto pubblico finalizzato alla ricerca. ENEA dispone di altissimo personale qualificato, ed eccellenti laboratori all'avanguardia, diversi impianti di sperimentazione e strumenti per la realizzazione di progetti, studi, prove, valutazioni, analisi e servizi di formazione. Il suo ambito di azione è riferito all'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, e alla valorizzazione dei risultati per contribuire allo sviluppo e alla competitività del Sistema Paese. È nata negli anni 60 e i suoi punti di forza sono sempre stati la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e l'assistenza tecnico-scientifica a imprese, associazioni, territori, amministrazioni centrali e locali.

Le idee che possono essere sostenute dai fondi di ENEA devono riguardare i settori dell'energia, l'ambiente e le nuove tecnologie e possono consistere in progetti relativi alla governance, alle politiche o allo sviluppo di particolari tecnologie. Al fine di concentrare

l'interesse sulle iniziative di rilevanza economica e sociale, la dimensione territoriale delle proposte, ovvero l'ambito nel quale è atteso un impatto economico-sociale, dovrà essere di norma nazionale (o, naturalmente, europeo o internazionale) e in ogni caso almeno regionale. Per esempio, sfruttando gli obblighi europei che chiedono all'Italia una riduzione delle emissioni di ammoniaca del 16%, è stato progettato un software per calcolare le emissioni di ammoniaca in agricoltura e negli allevamenti tenendo conto del tipo di animali, fertilizzanti e terreno. Può sembrare strano e senza senso, ma forse non tutti sanno che l'ammoniaca è il predecessore delle particelle PM 10, nocive per la salute umana. Oppure l'invenzione di un sistema di produzione di energia a basso costo, molto interessante per le tante piccole isole italiane non autosufficienti energeticamente, in cui la fornitura di elettricità è garantita da costose e inquinanti centrali a gasolio. Il nuovo sistema galleggiante, simile a uno scafo di forma semicircolare da posizionare in mare aperto, sarà in grado di produrre energia elettrica

sfruttando l'oscillazione del dispositivo per effetto delle onde. Infine il progetto PORTENT, condotto da ENEA con Regione Lazio, che vede protagonisti i vecchi smartphone, per ricordarci che le pratiche di riciclo fanno bene all'ambiente. Così, all'alba del 2022 i cellulari dismessi diventano miniere di materiali da recuperare per realizzare nuovi oggetti. In Italia i rifiuti tecnologici superano le 80mila tonnellate all'anno e tra queste non abbiamo idea di quanto oro, argento, rame e altri metalli nobili mandiamo al macero. La cosa bella che riguarda questi progetti è l'inclusione, essi infatti sono destinati a tutti i membri di un paese, che possono lanciare proposte in tema di sostenibilità. È bello pensare che in questa lotta contro l'inquinamento, tutti siamo partecipi, dal primo all'ultimo cittadino, senza badare a quale carica rivestono all'interno della società. Per noi, che siamo un giornalino di una comunità, è significativo trovare questi principi in progetti così importanti, è bello vedere che il mondo si unisce per salvare il pianeta, dando lo stesso peso e valore alle idee di tutti.

**Sara Balotta
Mattia Perricone**

MONDO

L'UGANDA TORNA A SCUOLA

La situazione scolastica ugandese, si è finalmente sbloccata! I bambini e i ragazzi del paese africano dopo ben due anni tornano sui banchi di scuola: erano più di 10 milioni gli studenti che hanno visto sospendere le loro lezioni a causa della pandemia da Covid-19.

Il rischio che l'establishment non ha voluto correre avrebbe causato secondo le stime moltissimi bambini orfani, con i contagi che irrimediabilmente avrebbero decimato la popolazione adulta e anziana. Purtroppo la situazione ugandese, per quanto riguarda la gestione dei vaccini, è preoccupante: solo il 3% di 45,7 milioni di abitanti ha concluso il ciclo vaccinale, davvero troppo pochi. Attualmente però, si può riaprire la scuola in sicurezza perché, a detta delle autorità, gran parte degli insegnanti ha ricevuto le dosi di vaccino. «Tutti gli istituti scolastici hanno adottato linee guida e procedure operative standard per garantire il rientro in sicurezza dei bambini a scuola, e misure sono state messe in atto per far rispettare le regole a coloro che non lo fanno» ha affermato a un'agenzia di stampa il ministro dell'Istruzione, John Musingo. Questo, durante questa lunga pausa, ha invitato gli studenti a seguire le

lezioni da remoto attraverso radio o la tv ed in qualche caso via Internet, ha messo inoltre a disposizione di questi del materiale didattico. Stando ai dati raccolti da NAP (National Planning Authority), però, più di metà degli studenti non ha avuto la possibilità di poter studiare regolarmente, soprattutto coloro che abitano nelle aree rurali e che, quindi, non possiedono una corrente elettrica stabile o i dispositivi adeguati.

Molte famiglie, inoltre, per esigenze economiche hanno dovuto scegliere tra i numerosi figli, quelli a cui consentire un'istruzione e tendenzialmente si è optato per i maschi. Le femmine invece, sono state costrette a sposarsi, subendo abusi sessuali e gravidanze davvero precoci: secondo i dati raccolti da Unicef, quasi il 25% delle ragazze tra 10 e 24 anni è rimasta incinta tra il marzo 2020 e il giugno 2021. Diversi ragazzini sono stati obbligati a lavorare nelle miniere o nelle piantagioni di canne da zucchero, a vendere cibo per strada, entrando quindi nel mercato del lavoro minorile.

Sono scelte da non giudicare, ma che spesso sono sentite come obbligate per contribuire al sostentamento della famiglia. Tuttavia, si stima che un terzo degli alunni iscritti prima della Pandemia non tornerà in aula dopo le 83 settimane di pausa. In diverse parti del paese c'è il desiderio di far studiare i propri figli, ma mancano le possibilità economiche:

questo, in realtà, è un problema sempre esistito nei territori con un alto tasso di povertà. Ce lo testimonia anche la storia: lo stato ugandese, in seguito all'Indipendenza nel 1962, è stato uno dei primi a cercare fondi per investire nello sviluppo dell'istruzione. Dal gennaio 1997, ha reso gratuito l'accesso alla scuola primaria perché ha intuito che questa è una delle soluzioni per ridurre la povertà. Nonostante non ci sia l'obbligo di frequenza, è chiaro che lo scopo comune sia quello di garantire ai bambini un'educazione basilare. Proprio in seguito a questa iniziativa, gli iscritti fin da subito sono raddoppiati, sintomo del fatto che i genitori avrebbero voluto farlo prima ma non avevano il denaro necessario.

L'entusiasmo per questa riapertura non manca, ma non ci si può accontentare dei dati sopracitati, perché questa riapertura può davvero spaccare il paese verso ulteriori disuguaglianze. L'Unicef attraverso i social network ricorda quanto sia importante che ogni bambino, in qualunque parte del mondo si trovi, abbia la possibilità di andare a scuola, a lui si accoda Antonio Guterres, segretario generale dell'Onu: «Bisogna compiere ogni sforzo per riportare in carreggiata l'istruzione dei bambini». Ma anche le dichiarazioni di facciata non bastano.

Sofia De Prezzo

SPORT

CASO DJOKOVIC

Novak Djokovic, tennista serbo numero 1 al mondo, ultimamente sta facendo parlare molto di sé. Come già sapranno gli appassionati di tennis, il 9 gennaio è iniziato l'Australian Open, torneo a cui Djokovic non ha potuto partecipare. Il torneo australiano è il primo dei quattro tornei annuali di tennis del Grande Slam, di cui fanno parte anche Roland Garros, Wimbledon e US Open. Con 31 finali disputate e 20 trionfi nelle prove del Grande Slam è il tennista più vincente della storia degli Slam a pari merito con Rafael Nadal e Roger Federer, essendosi aggiudicato nove Australian Open (record assoluto), sei Wimbledon, tre US Open e due Roland Garros. Pur non avendo vinto il Grande Slam come Rod Laver -tutti e quattro i tornei nella stessa stagione agonistica- è però l'unico tennista dell'era Open, insieme proprio a Laver, ad aver vinto consecutivamente tutte e quattro le prove dello Slam e l'unico a farlo su tre superfici differenti. La notizia dell'esclusione di Djokovic ovviamente ha fatto molto scalpore essendo uno dei tennisti più forti di tutti i

tempi. Il motivo per la mancata partecipazione è legata al fatto che l'atleta non ha il vaccino per il covid-19; nonostante ciò è partito per l'Australia. Arrivato a Melbourne però è stato trattenuto in aeroporto, a causa delle regole australiane per il contenimento del contagio. I giudici, motivando la loro sentenza, hanno affermato che una star del tennis può influenzare persone di tutte le età, ma soprattutto i giovani e più suggestionabili, e spingerli a emularlo. Djokovic così rischia di pagare caro in termini di danno d'immagine la sua rigidità: infatti, Lacoste, azienda francese fra i principali sponsor del tennista serbo dal 2017, ha fatto sapere di voler parlare con Djokovic «il prima possibile». Il brand, fondato nel 1933 proprio da due tennisti, veste il numero uno al mondo in ogni competizione: maglia, polsini, pantaloncini e calzini. Lacoste è anche uno dei principali sponsor del Roland Garros, prossima tappa del Grande Slam: insomma, c'è da attendersi che la vicenda continuerà a fare discutere. Oltre all'esclusione dal torneo australiano, a Djokovic è stato annullato il visto e gli è stato vietato di entrare in Australia per 3 anni! Ovviamente il tennista era contrario a queste decisioni e quindi ha presentato

un ricorso chiedendo un risarcimento di addirittura 5 milioni di dollari, una somma anche maggiore del premio da 4,4 milioni di euro che il serbo avrebbe potuto aggiudicarsi vincendo gli Australian Open. Anche se a distanza di qualche giorno si stanno cercando di abbassare i toni, questa storia ha naturalmente scaturito un acceso dibattito nel mondo intero, gente che sta a favore di Djokovic e gente che sta con i giudici, anche se in realtà è più un discorso di essere pro o contro al vaccino, perché tanto da 2 anni a questa parte il fulcro delle discussioni è legato sempre al coronavirus.

**Rocco De Prezzo
Antonio Scicolone**